

# La storia senza vincitori e vinti di Guido Rossa

**LIBRI PAOLO ANDRUCCIOLI, GUIDO ROSSA. IL TESTIMONE, EDIESSE EURO 20 (ALLEGATO AL VOLUME IL DVD GUIDO CHE SFIDÒ LE BRIGATE ROSSE DI GIUSEPPE FERRARA)**

**Loris Campetti**

La memoria è soggettiva e mutante. Lo scriveva Vittorio Foa, lo ricorda Guglielmo Epifani nella prefazione al libro di Paolo Andruccioli *Il testimone. Guido Rossa, omicidio di un sindacalista* (il volume sarà presentato il 24 novembre alla libreria Bibli di via dei Fienaroli di Roma, alle 17.30 con Giancarlo De Cataldo, Valentino Parlato e Gianni Rinaldini, oltre all'autore e al regista del dvd in allegato). Se la memoria non può essere assunta come categoria scientifica, non resta che ripartire dalla storia, pur nella consapevolezza che essa non è mai oggettiva, né può essere neutrale. Dipende da chi la racconta, in genere i vincitori. Ma ci sono storie in cui, alla fine, è difficile capire chi ha vinto. Forse perché nessuno ha vinto.

Sono passati trent'anni dall'assassinio dell'operaio genovese Guido Rossa, reo di «delazione» secondo la logica omicida e politicamente suicida delle Brigate rosse. Quasi un terzo di secolo, troppo e troppo poco il tempo che ci separa da quel fatto che segnò la fine di una percezione ambigua del terrorismo rosso da parte di settori del movimento operaio. Troppo a lungo, dal Pci, il fenomeno fu liquidato come «fascismo», denigrando chi tentava di sfogliare l'album di famiglia. E troppo a lungo altri, a sinistra, avevano assolto i «compagni che sbagliano» schierandosi in negativo «né con lo stato né con le Br». Andruccioli ricostruisce i fatti e mette in fila domande difficili, che vanno dal «perché?» a «aveva senso?».

Uno dei nodi non sciolti riguarda la solitudine di Guido, operaio, dirigente Fiom, alpinista appassionato, determinato e forte di valori figli di una doppia fede: quella comunista e quella cristiana. All'Italsider provò a scalare una montagna troppo alta, e forse non riuscì ad arrivare alla vetta perché non saliva in cordata ma in solitaria. Non che l'impresa sia riuscita a chi tentò, invece, di costruire in fabbrica una cordata e solo pochi mesi prima, al tempo del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro, aveva provato a spiegare che la democrazia si difende con la democrazia, non con le leggi speciali e la restrizione delle libertà. Chi tentò questa strada, provando a rivendicare il valore del conflitto non solo come marxiano motore della storia ma anche come autodifesa rispetto al terrorismo, rimase schiacciato tra pecciolismo e giustifica-

zionismo. Forse l'unica critica che si può avanzare al nostro compagno Paolo Andruccioli è di aver lasciato dietro le quinte della sua bella ricostruzione questa microstoria, che è poi la nostra.

Arrivando con gli operai di Mirafiori in una piazza De Ferrari gonfia di pioggia e di 250 mila lavoratori giunti da tutt'Italia per l'ultimo saluto a Guido Rossa, le parole gridate dal palco da Luciano Lama sulla solitudine di quell'operaio ci suonarono strane. Solo, tra 250 mila compagni? Solo prima, diceva Lama, al momento della denuncia. Denuncia, non delazione, spiega Eligio Resta in una conversazione in appendice al libro. Una denuncia, una scelta etica di combattere con le armi della passione e della ragione dalla parte di chi lavora, soffre, non ha potere. Sentimenti che emergono con forza dai volti, dai gesti e dalla storia raccontata nel film di Giuseppe Ferrara.

Ne valeva la pena? Guido non era e non voleva essere un eroe, eppure alla fine così è stato incasellato, il modo peggiore per rispondere a una domanda forse troppo difficile. Lui ha pagato con la vita la sua scelta. Alla fine il terrorismo è stato sconfitto, le zone grigie nelle fabbriche sono state, come si dice con un surplus di enfasi, prosciugate. A caro prezzo, pagato soprattutto da chi difendeva il valore del conflitto e dell'autonomia di classe. Sei mesi dopo alla Fiat cominciò - con gli scioperi dei cabinisti alla verniciatura di Mirafiori contro l'introduzione di nuove tecnologie, che valsero loro l'accusa di luddismo - la controrivoluzione padronale che liquidò un decennio di lotte operaie. Una controrivoluzione che ha il suo momento simbolico nella marcia dei capi che, grazie a un accordo imposto al popolo dei cancelli, pose fine all'ultimo sogno egualitario del Novecento. L'assassinio di Guido Rossa, dopo quello di Aldo Moro, segnò la fine del terrorismo e della più o meno radicata copertura delle Br nelle fabbriche. Che riuscirono a portarsi nella tomba anche il sogno di chi aveva cercato di costruire un'altra strada, opposta a quella dei padroni e a quella delle Brigate rosse.

